

Sanremo, 16 giugno 2009

Cara Nicoletta,

è stata per me una sorpresa più che gradita, come ti ho scritto, ricevere il tuo libro di poesie... la *stanza tristemente vuota* s'intuisce già dal primo sguardo, da quella tonalità di blu che ha in sé anche il nero... È una tristezza esistenziale, più che materiale, fisica, psicologica; è una tristezza attraverso cui tutti, per brevi o lunghi periodi, siamo passati; è, infine, una tristezza che conosciamo e che sta solo a noi conoscere e accettare – o vincere.

Ovviamente non ho cestinato il tuo lavoro e, poiché me lo hai richiesto, ecco il giudizio critico che avrei steso comunque – perché è una silloge che tratta di un argomento che mi sta molto a cuore; perché è una condizione che senti profondamente, perché è in sintonia con le mie riflessioni ed i miei sentimenti...

---

*Pitture parietali per una stanza tristemente vuota* si apre con un'introduzione e liriche dichiaratamente programmatiche, sia per quanto concerne lo stile e la forma, sia per ciò che è più strettamente connesso al contenuto. Nel primo caso, l'Autrice ci comunica subito che non si tratta di uno sfoggio di erudizione libresca ma, al contrario, di comunicazione rapida, veloce, decisa, come nell'era di Internet ci si aspetterebbe, del resto; quindi segni di spunta, abbreviazioni, simboli matematici, tutto è in funzione dell'immediato – del concreto. Nel secondo, è l'amarezza, la solitudine senza rimedio che prevale (e prevarrà infatti per tutta la silloge) nonostante il *dio del mare* stia già forgiando l'oro alchemico, l'Illuminazione...

L'amore è qui inteso come emozione puramente fisica, attrazione, pulsione sessuale. Irrazionalità perversamente illogica che conduce ad abissi di isolamento. Non è sufficiente il *farmaco* della presenza, meno che mai quello del ricordo, come statua d'argilla che si disfa alla prima pioggia l'anima è fragile, sola, sofferente. La ricerca della felicità è negata. Resta il fuoco del dolore. E fuoco ed acqua sono padroni di queste liriche; soprattutto la pioggia, chiamata ad *annegare l'ardore*, pioggia che quasi inconsapevolmente discende da un cielo alto, libero, ignoto.

Elementi ancora antitetici, in lotta, senza che sopravvenga la coincidenza degli opposti trasfigurarli.

Ecco allora la pulsione sessuale divenire schiavitù, dipendenza, bisogno; come in *Notti tetre*, in cui l'*incompletezza* è dannatamente (o maledettamente) presente ed esplicita. Siamo metà che non troveranno mai la loro parte mancante, siamo sperduti in questo mondo e ci aggrappiamo alla prima fascinazione – e l'amore che unisce l'uomo e la donna è lo stesso che lega il drogato alla siringa.

È veramente una dipendenza fisica e mentale, oltre che sentimentale; è veramente doloroso il dolore della separazione come una crisi di astinenza; è il mondo dell'illusione, quello che ci circonda: effimero, impermanente, perennemente alla ricerca della completezza. La schiavitù del mondo ricorda quella di Prévert: «Sono andato al mercato dei rottami / E ho comprato catene / Pesanti catene / Per te / amore mio / Poi sono andato al mercato degli schiavi / E ti ho cercata / Ma senza trovarti / amore mio.»<sup>1</sup> eppure, in questa realtà, il mercato degli schiavi è legge. Siamo tutti schiavi ed al contempo padroni, illusione di unione, illusione di compimento, illusione di un *amore sincero*.

---

<sup>1</sup> Jacques Prévert – *Pour toi mon amour*

Per cui l'amore diviene *carcere, catene, legame, prigione* – e *lancia che m'ha trafitto / e non accenna a farmi morire* (in *Liberò amore*). Non a caso, forse, dopo una breve pausa in cui il pensiero si sofferma su come gli uguali non possano incontrarsi (*Rette parallele*) dimenticando che noi non viviamo in un mondo euclideo – ecco comparire Perceval, il simbolo della ricerca; della soluzione del Mistero della Lancia. E se la sua Ricerca è *vana, senza speranza*, nel mondo e nell'ottica dell'Autrice, occorre anche notare (oltre gli ultimi versi assertivi: *L'amore puro è un concetto filosofico, / scorretto e ingannatore. / Siamo solo materia: l'energia è per Dio.*) che nella triade manca l'eroe risolutivo, per cui l'idea ondeggia tra Lancillotto e Perceval senza arrivare a Galahad. Coerente con il dualismo che permea tutta la silloge, l'Autrice non inserisce il terzo elemento, la sintesi, la completezza.

Nel ciclo arturiano due sono le vie percorribili (oltre quella misterica di Merlino): quella simbolizzata da Lancillotto, Perceval e Galahad e quella di Kay, Galvano e Bedivere. Entrambe conducono all'Illuminazione finale, sia essa mistica (Galahad), sia essa immanente (Bedivere); conquista del Graal e riconsegna di Excalibur, accesso ai misteri e comprensione della via. Qui, il *candido e giovane eroe* non è visto in una prospettiva più ampia, di complessità e avvicendamento. È, anch'egli, solo. Non conquisterà il Graal, non reggerà Excalibur. È un mondo senza speranza.

Eppure, rancori, amarezze e solitudini a parte, esiste la sete di un amore puro (e negato), di una completezza interiore (ignorata), di una libertà di amare che sia dono e condivisione – e non schiavitù. Perché se l'ultima firma che compare è *Icaro* che volò troppo vicino al sole è anche evidente l'intento di ricostituire l'unità perduta, di evadere dalla schiavitù della dipendenza, di trovare l'amore sincero, libero, mistico, di essere al contempo Bambina, Adulta e Maestra...

*Imparare non ti offre una seconda possibilità* – solo se accetti la sconfitta come inevitabile. Esiste sempre un'altra possibilità.

Davide Gorga